

già da tempo in Italia, ma non è da disconoscere che il risorgimento degli studi classici aveva contribuito a raffinarla; la nuova cultura nobilitava in qualche modo i piaceri del senso, la poesia distillava in lenti filtri la voluttà, le novelle e le commedie beffeggiavano, disprezzavano, svillaneggiavano l'amor coniugale. Insieme con l'artificiosa cultura letteraria si era introdotto il cinismo nel parlare di tutto ciò che si attiene al costume, e l'oscenità nei discorsi era divenuta un abito anche negli uomini più onesti, così che il Castiglione insegnava come la donna non dovesse essere tanto ritrosa da abborrire le compagnie e i ragionamenti un po' lubrici, e il ferrarese Celio Calcagnini fregiava di epigrammi priapeschi una statuetta nella villa di Pietro Bembo, il quale dettava l'osceno *Priapus*.

Certe grossolanità di atti e di parole, certi scherzi e burle volgarissime, non stridevano con la grazia e la gentilezza del consorzio signorile ⁽¹⁾. Accanto a un formalismo rigido e compassato, si scorgeva ciò che a' nostri tempi, non esageratamente morali, avrebbe l'aspetto di inverecondia. Il genio predominante delle riunioni femminili, bene osserva il Burckhardt, non era l'effeminatezza moderna, vale a dire quei riguardi delicati per certe supposizioni, per certe suscettibilità, per certi misteri, che sono pure indispensabili, ma la ricerca soltanto del godimento e del piacere.

Agli allegri conversari e alle letture salaci si alternavano giochi di ogni maniera. La gente più matura preferiva i *tarocchi* ⁽²⁾ e gli *scacchi*. Il giuoco degli scacchi, sul quale il Vida compose un poema ⁽³⁾, era reputato, come scrive Sperone Speroni, esercizio di belli ingegni e di gran signori. Si adoperavano scacchieri artisticamente lavorati d'oro, d'argento, di pietre rarissime, coi pezzi di cristallo; uno parve di tanta bellezza che fu portato, il 7 gennaio 1527, nella sala del senato per farlo vedere al doge e al collegio, che volevano acquistarlo per mandarlo in dono al sultano. Apparteneva al patrizio Giacomo Loredan di Santa Maria Formosa, costava cinquemila ducati, ed è così descritto da Marin Sanudo: « uno scacchier grande bellissimo in tondo et alto lavorato d'ariento et d'oro con calzedonie, diaspri et altre zoie, et li scachi de crestallo finissimo » ⁽⁴⁾. Le carte fine da tarocchi con i cuori, i quadri, i fiori e le picche, con figure e nomi,



LA « GAGLIARDA » — BALLO A DUE.
(Dalle « Gratie d'Amore » di Cesare Negri).

(1) V. ROSSI, *Il Quattrocento* cit., pag. 8.

(2) SPERONI, *Trattatello del Giuoco*, in *Opere* cit., t. V, pag. 442. — *Invettiva* (in versi sciolti) di FLAVIO ALBERTO LOLLIO ferrarese contro il giuoco del Tarocco, Venezia, Giolito, 1550.

(3) Anche Luca Pacciolo aveva scritto un trattato *De ludo schacorum* nel 1508 circa, e in quell'anno aveva chiesto alla Repubblica il privilegio per stamparlo, ma pubblicato non fu, e non se ne ha più memoria.

(4) SANUDO, XLIII, 599.